

Giornale di Sicilia 19 Maggio 2005

Sanità, l'atto d'accusa di Pietro Grasso: “Troppi i medici e i manager inquisiti”

PALERMO - “Otto medici su dieci inciampano su inchieste giudiziarie”, la statistica è quella del procuratore capo di Palermo Piero Grasso, intervenuto ieri mattina al simposio internazionale sulle cardiopatie congenite, organizzato all'hotel La Torre da Carlo Marcelletti, primario di Cardiochirurgia pediatrica all'ospedale Civico. Ma il dato sulle inchieste giudiziarie non è il punto più eclatante dell'intervento di Grasso, il quale ha parlato a fondo dei rapporti che, in certi casi si vengono a creare tra il mondo della sanità e quello della malavita. Tanto da specificare che le accuse «in molti casi sono infondate denunce di parenti di malati deceduti, di episodi di colpa professionale, spesso però i camici bianchi sono coinvolti in processi di mafia, con l'accusa di favoreggiamento o addirittura di appartenenza a Cosa nostra».

Riferimenti pesantissimi quelli del procuratore capo di Palermo, che aggiunge: «Il cancro si sviluppa nella testa, con manager inquisiti sempre al loro posto, direttori generali di aziende sanitarie e ospedali nominati dai partiti in nome di imperscrutabili ragioni, in un sottobosco dove si passa dagli appalti truccati, ai tariffari disegnati su misura, fino ai tentativi di pilotare i concorsi». Un paragone forte con cui Piero Grasso denuncia le interferenze dei politici nella sanità e le illegalità nella gestione di un settore che in Sicilia ha un giro d'affari di qualcosa come sette miliardi di euro all'anno.

«La Procura di Palermo - ha aggiunto il magistrato - nelle ultime inchieste di mafia ha scopercchiato questo sistema di potere. L'obiettivo comune è quello di controllare ingenti risorse finanziarie e umane. Da un lato c'è Cosa nostra, dall'altro i medici, che possono contare sul vasto bacino d'utenza che potrebbe trasformarsi in un serbatoio di voti». Ma una ricetta esiste, si chiama "moralizzazione": «Abbiamo sentito - ha proseguito Grasso - di primari concordati nei salotti, di discussioni sui tariffari regionali in retrobottega. È giunta l'ora di restituire legittimità alle carriere professionali; occorre moralizzare il sistema, invertire la tendenza di un sistema di potere e di clientele che trasforma i diritti del malato in favori e privilegi».

La replica a Grasso è arrivata da Salvatore Amato, vicepresidente nazionale della Federazione degli Ordini dei Medici e presidente dell'Ordine di Palermo: «Più del 90 per cento dei medici esce indenne da inchieste e processi. Parla di medici coinvolti in casi di mafia, ma questa volta non ricorda le tante assoluzioni. E' comunque vero che ci sono medici indagati in inchieste su Cosa nostra come è vero che ci sono medici - anzi ex medici perché intanto sono stati radiati - che si sono macchiati dell'infamia di essere mafiosi o amici dei mafiosi. In Sicilia i medici sotto inchiesta sono tanti perché vasto è il numero dei camici bianchi che lavora nell'Isola: circa 35 mila. Se un matematico facesse una proporzione, forse la percentuale dei medici inquisiti non sarebbe diversa da quelle delle altre categorie professionali della regione».

Sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo della Margherita all'Ars, Giovanni Barbagallo parla di “denuncia gravissima”: “Nella sanità siciliana si sono verificati clamorosi casi di illegalità finalizzati ad alimentare un rapporto perverso tra il potere e la

ricerca del consenso elettorale”. E il deputato della Margherita, Giovanni Burtone: «Le parole del procuratore Grasso hanno la forza e il rumore della verità. Mentre Antonello Cracolici, deputato regionale Ds e componente della commissione Sanità all'Ars, aggiunge: «L'intervento del procuratore Grasso conferma che la sanità è uno dei settori strategici per il malaffare e la criminalità mafiosa».

Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS